

# I RAPPORTI TRA LA CINA E L'UE

di Romeo Orlando

L'Unione europea e la Cina hanno stabilito piene relazioni diplomatiche nel 1975. Il reciproco riconoscimento ufficiale ha avuto luogo dopo che molti stati europei, *in primis* la Francia, avevano proceduto allo scambio di ambasciatori con il governo di Pechino. Le motivazioni principali dell'accordo sono state due: la ricerca di un mondo multipolare e la collaborazione economica.

## La storia

A metà degli anni '70 l'Europa occidentale si trovava in una fase di progressiva ma lenta integrazione con l'acquisizione di nuovi stati membri. La Cina si dibatteva con le ultime tensioni della Rivoluzione culturale che sarebbe terminata l'anno successivo, in coincidenza con la morte di Mao Ze Dong. La Cina era attraversata allora da un forte rigore ideologico che aveva trascurato le necessità impellenti dello sviluppo a favore di una uguaglianza sociale che aveva depauperato le immense potenzialità di crescita. Il paese aveva la necessità di uscire dall'isolamento nel quale, per scelta o per necessità, era venuto a trovarsi. Le sole relazioni amichevoli per la Cina si registravano soltanto con alcuni paesi non allineati. Per la Comunità economica europea era importante acquistare peso politico al di fuori della contesa Usa-Urss che monopolizzava e poteva ingessare le relazioni internazionali. Era inoltre fortemente presente la consapevolezza che la Cina avrebbe presto acquisito un ruolo economico più confacente alla sua storia e alle sue dimensioni. Gli accordi hanno infatti avuto un'immediata e forte impronta economica, interrotti soltanto dopo la repressione di Piazza Tian An Men del 1989. A metà degli anni '90 sono ripresi tuttavia progressivamente scambi e visite, fino alla definitiva normalizzazione, in coincidenza con lo spettacolare sviluppo economico della Cina degli ultimi anni.

## La politica

Cina e Unione europea non fronteggiano contra-

sti politici rilevanti. Non hanno inoltre ambizioni territoriali o politico-militari che possano costituire un pericolo per la sicurezza. Anche se i temi regolati con accordi prevalgono nettamente su quelli che registrano frizioni, non mancano i dissensi su alcuni temi specifici come la difesa dei diritti umani, lo sviluppo della democrazia politica, il rispetto della legge e delle pratiche commerciali.

Il progetto europeo è di incalzare la Cina con strumenti politici, assecondando la sua apertura e cercando di registrare un mutuo vantaggio. La risoluzione di crisi, sia latenti che reali, è comunemente lasciata al dialogo e non alla forza. Il punto di vista cinese sottolinea l'armonia nelle relazioni politiche e il rigido mantenimento della propria sovranità, a tutela della integrità territoriale e politica, rispetto delle differenze e fiducia reciproca, contributo comune alla pace e alla prosperità mondiali. L'osservanza rigorosa del principio "la Cina è una" è il solo ad avere contenuti precisi e cogenti. Costituisce infatti una parte irrinunciabile dell'approccio cinese verso Taiwan, considerata da Pechino una Provincia ribelle da riconquistare.

## L'economia

Le relazioni economiche e commerciali sono aumentate notevolmente, in sintonia con la prorompente crescita della Cina. Dal 1978, quando è iniziata la riforma del sistema economico di Deng Xiao Ping, l'interscambio commerciale tra Cina e Ue è cresciuto di 60 volte, raggiungendo il valore di 356 miliardi di Usd nel 2007. L'aumento nell'ultimo anno è stato superiore del 27% rispetto al 2006. L'Europa dei 27 Stati è ora il primo partner commerciale della Cina. Quest'ultima detiene la seconda posizione, dietro gli Usa, per l'interscambio dell'Ue. Rappresenta inoltre la 4<sup>a</sup> destinazione delle esportazioni europee. La bilancia commerciale è stata in deficit per la Cina fino alla metà degli anni '80, per registrare una costante inversione, fino a un attivo di 134 miliardi di Usd nel 2004.



Questo cambio riflette i progressi dell'economia cinese. Agli inizi della "politica della porta aperta" il paese si affacciava per la prima volta nella sua storia moderna agli scambi internazionali, scontando lunghi periodi di arretratezza e di povertà. La Cina era carente soprattutto nell'industria leggera, capace di produrre beni di consumo per l'esportazione e per il mercato interno. L'immissione di tecnologia moderna costituiva l'irrinunciabile complemento alla disponibilità di manodopera economica, disciplinata, inesauribile. I paesi dell'Ue, più del Giappone e degli Stati Uniti, hanno tratto vantaggio dalla necessità di una veloce industrializzazione, fornendo macchinari moderni e affidabili. In particolare Germania e Italia hanno contribuito a un fenomeno di dimensioni epocali: convertire una millenaria civiltà contadina in un solido paese industriale. Le esportazioni di macchine utensili, hanno situato per molti anni l'Italia al secondo posto dopo l'inarrivabile Germania tra i fornitori europei. Affermatasi come potenza industriale - "opificio mondiale" - la Cina è entrata a pieno titolo nell'arena economica internazionale e i suoi prodotti, di qualità sempre migliore, hanno iniziato a essere apprezzati dai consumatori europei, invertendo dunque il suo deficit commerciale. Il flusso di investimenti stranieri verso la Cina è il più alto al mondo e ha proiettato il paese nel palcoscenico della globalizzazione. L'Europa è stata relativamente titubante, con la sola eccezione della Germania e con una forte timidezza da parte italiana, a cogliere le enormi potenzialità produttive della Cina. Gli investimenti produttivi infatti hanno avuto origine prevalentemente da Corea e Giappone, dai paesi del Sud-Est asiatico, dove sono economicamente robuste le comunità cinesi della diaspora, e dai paradisi fiscali. In un quadro complessivamente esente da tensioni forti, permangono dissidi su 2 argomenti importanti: l'accesso al mercato cinese e la difesa della proprietà intellettuale e industriale. Secondo l'Ue non sono stati dissipati i dubbi sulla permanenza in Cina di pratiche discriminatorie verso le aziende europee (controllo dei prezzi, restrizioni settoriali, geografiche e procedurali, arbitrari standard sanitari). Infine, le azioni intraprese per arginare la contraffazione di prodotti e la copia di marchi e brevetti non sono ancora ritenuti sufficienti per garantire uno sviluppo su basi paritarie degli scambi economici.



Professore all'Università di Bologna di Processi di globalizzazione ed Estremo Oriente, Vice Presidente di Osservatorio Asia

#### L'ARTICOLO, IN BREVE

Dopo oltre 30 anni di relazioni diplomatiche e commerciali, sono poche (ma pressoché invariate) le questioni di diverbio fra Unione Europea e Cina: la difesa dei diritti umani e della democrazia politica e il rispetto delle regolamentazioni commerciali internazionali. Per sciogliere le tensioni e preservare i rapporti di mutuo vantaggio con l'"opificio mondiale", l'Europa procede nazionalmente più che a livello comunitario, qualora le armi diplomatiche dell'Unione non siano sufficienti.